

CUCINA, SOCIETÀ E POLITICA

Le arti e il cibo.

Modalità ed esempi di un rapporto

3

Atti del Convegno
Bologna, 8-10 ottobre 2018

a cura di
Fabrizio Lollini e Massimo Montanari

con la collaborazione di
Luca Capriotti

Bononia
University Press

Sommario

Presentazione	7
<i>Fabrizio Lollini, Massimo Montanari</i>	

Introduzioni

Gianfranco Marrone	
<i>Mangiare, viaggiare, fotografare</i>	11
Antonella Campanini	
<i>Scrivere di cibo per educare al cibo. Qualche riflessione intorno al</i>	
<i>De honesta voluptate di Platina</i>	15

Saggi

Luca Capriotti	
<i>Crispy Gislebertus</i>	23
Daniele Ognibene	
<i>Il fattore trasporto nel commercio alimentare medievale. Economia e consumo</i>	
<i>nei secoli XIV-XV tra documentazione archivistica e visiva</i>	35
Ludovico Pensato (Panem Et Circenses)	
<i>Il cibo come dispositivo relazionale nelle pratiche di partecipazione.</i>	
<i>Arte relazionale, socially engaged, site e audience specific</i>	51
Arianna Gaspari	
<i>La ceramica graffita rinascimentale a San Pietro in Casale:</i>	
<i>un contributo materiale allo studio delle corti rinascimentali</i>	67

Marinella Pigozzi	
<i>Cibo per tutti e per pochi. Le bolognesi “Feste della Porchetta” e i pranzi senatorii</i>	77
Laura Pasquini	
<i>Il pane nell’arte della Tarda Antichità</i>	97
Fabrizio Lollini	
<i>Il libro d’Ore di Carlo VIII della Fondazione Giorgio Cini.</i>	
<i>Altre considerazioni sul calendario</i>	113
Davide Domenici	
<i>Il sapore delle immagini. Consumo ed esibizione di alimenti</i>	
<i>nell’iconografia ceramica maya classica</i>	129
Monica Centanni	
<i>Il pasto nefasto di Fineo: storia di un banchetto punitivo nel mito greco</i>	143
Massimo Montanari	
<i>Ancora sulle “Storie del Pane” di Ponte Poledrano</i>	153
Roberto Pinto	
<i>Il banchetto dell’arte contemporanea: da evento simbolico ad azione relazionale</i>	167
Valérie Boudier	
<i>Détailler la peinture. La viande dans les œuvres de Felice Boselli</i>	179
Pierfrancesco Palazzotto	
<i>La forma del gusto: “sale à manger”, architettura e committenza a Palermo</i>	
<i>dal secondo Settecento ai primi anni del XX secolo</i>	195
Maria Alessandra Bilotta	
<i>I cibi e i banchetti nelle miniature dei manoscritti del Decreto di Graziano:</i>	
<i>espressioni in immagini di consuetudini giuridiche e sociali</i>	223
Maria Concetta Di Natale	
<i>Le suppellettili d’argento e corallo nelle tavole dei nobili della Sicilia</i>	
<i>dal Manierismo al Neoclassicismo</i>	249
Tavole	275

MARIA CONCETTA DI NATALE

Le suppellettili d'argento e corallo nelle tavole dei nobili della Sicilia dal Manierismo al Neoclassicismo

“Fin dal Rinascimento [...] per celebrare particolari occasioni felici come vittorie, matrimoni o speciali ricorrenze, furono chiamati ad approntare sontuose feste e banchetti i migliori architetti ed artisti, i quali misero a disposizione delle famiglie principesche italiane tutto il loro genio nel creare allestimenti di cui ancora oggi sopravvivono alcune rappresentazioni pittoriche”, come nota Enrico Colle; “essi idearono, infatti, sempre nuovi tipi di vasellame e di oggetti per la tavola, mentre i cuochi facevano a gara con gli scultori nel confezionare vivande dalle mirabolanti forme”¹.

Una grande varietà di suppellettili da tavola, che nei secoli, anche in Sicilia, hanno arricchito le raffinate case della nobiltà locale, emerge dai dettagliati inventari dei beni mobili delle famiglie negli innumerevoli passaggi di proprietà, dagli atti dotali ai testamenti; poche, invece, sono le preziose opere giunte fino ad oggi, che mostrano uno spaccato delle istanze di autorappresentazione sontuaria nella società, e dunque anche nella politica, del tempo.

Presso il Museo della Cattedrale di Malta è esposto un raro manufatto degli anni 1565-1575, un *albero di corallo da tavola*, che dubitativamente si può accostare alla produzione dei maestri trapanesi (tav. XVI)². Si tratta di un arredo fisso delle mense dei regnanti fin dal Medioevo, al pari dei gioielli a forma di navicella, formato in questo caso da un albero in rosso corallo e da una crocetta in argento dorato montata su un elaborato piedistallo dello stesso materiale con raffigurazioni di foglie, frutti e animali, tra i quali spicca il serpente. Tradizionalmente esso era adornato dalle cosiddette “lingue di serpente”, che potevano essere punte di frecce preistoriche, frammenti di fossili, piccole pietre, o dai denti di squalo fossili, che si riteneva potessero svelare la presenza

¹ E. Colle, *Introduzione*, in E. Colle, M. Becattini, *Conviti e Banchetti. L'arte di imbandire le mense*, Lorenzo de' Medici Press, Firenze, 2018, p. 5.

² Cfr. R. Cruciata, *Intrecci preziosi Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia “Maria Accascina”, 5, prefazione di M.C. Di Natale, premessa di M. Buhagiar, saggio introduttivo di M. Vitella, Plumelia Edizioni, Palermo, 2016, pp. 141-142.

di veleni nei cibi se accostate al corallo; ma allo stesso tempo sembra richiamare i gruppi denominati *rocheso pierres*, oreficerie in cui il crocifisso in argento dorato era montato su un cespo di corallo³. La collezione Doria Pamphilj di Roma comprende *due rami di corallo* montati su due montagne d'oro, datati anteriormente al 1590⁴.

Si possono considerare un'eccezione anche una serie di piatti e alzate in rame dorato e corallo della fine del XVI e inizi del XVII secolo che si sono salvati perché ricercati da collezionisti nel tempo. Si tratta di raffinati manufatti, decorati con elementi di corallo lisci dalla forma di tondini, virgole e puntini inseriti nella lastra di rame preforato tramite la tecnica del retroincastro e completati da bordure con smalti policromi prodotti dalla maestranza dei corallari trapanesi, destinati ad impreziosire le tavole delle nobili famiglie siciliane e non solo. L'arte trapanese del corallo era già conosciuta e ricercata in tutta l'Europa dal XVI secolo e si distingueva per la produzione di rari oggetti di uso profano e non solo di suppellettili liturgiche, che sono, tuttavia, in numero assai maggiore giunte fino ad oggi⁵. Tra i raffinati esempi di suppellettili da tavola ancora esistenti si ricorda il piatto già della collezione Virga di Palermo, in rame dorato, corallo, lapislazzuli e smalti opera di maestri trapanesi della fine del XVI - inizi del XVII secolo, curato nei minimi particolari, fino al decoro realizzato tramite punzonatura del verso⁶. Un piatto simile, dalle stesse dimensioni (diam. 25, h 7), custodito al Museo di San Martino di Napoli (inv. 677)⁷, parrebbe uscito dalla stessa bottega trapanese. Strettamente affine è il piatto di raccolta privata, già nella collezione Whitaker⁸, dalla stessa forma circolare, dalle stesse misure e dall'analoga raffinatezza decorativa che si esprime in ogni dettaglio, come pure l'altro piatto simile della collezione Barresi di Trapani⁹, tutte opere dei maestri trapanesi attivi tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Si distinguono per la forma ovale i vassoi della stessa tipologia e fattura, dell'inizio del XVII secolo, della collezione Antonello Governale e del Museo Nazionale di San Martino di Napoli, con al centro un ornato in avorio, della Fondazione Piccolo di Capo D'Orlando e di

³ *Ibidem*.

⁴ A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, Milano, 1964, pp. 108-109 doc III, 145, e tav. 2.

⁵ Cfr. A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, introduzione di A. Daneu Lattanzi, Banco di Sicilia, Fondazione Ignazio Mormino, Palermo, 1964. Cfr. pure M.C. Di Natale, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in Ead. (a cura di), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia Occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo, 2003, pp. 23-56, con bibliografia precedente.

⁶ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 1, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra, Novecento, Palermo, 1986, pp. 150-151.

⁷ *Ibidem*. Cfr. pure G.C. Ascione, scheda n. 18, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 169; C. del Mare, scheda n. 4, in C. del Mare, M.C. Di Natale, *Mirabilia coralii. Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, catalogo della mostra, Arte'm, Napoli, 2009, p. 96, che riportano la precedente bibliografia.

⁸ Cfr. E. Tartamella, scheda n. 17, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 168, che riporta la precedente bibliografia.

⁹ Cfr. E. Tartamella, scheda n. 25, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 174, che riporta la precedente bibliografia.



1. Maestranze trapanesi, *Alzata*, rame dorato, corallo e smalti, prima metà XVII secolo, collezione privata

raccolta privata, già collezione Whitaker¹⁰, per l'inserimento di cammei in corallo di gusto manierista. Alzate circolari, ovali e alzatine dalle stesse caratteristiche tipologiche fanno parte della collezione della Banca Popolare di Novara¹¹. Una coppia di alzatine ovali simile e un'alzata ovale, che rientra nella stessa tipologia e produzione di maestri trapanesi del primo Seicento, facevano già parte della collezione March; due alzate affini, una circolare e una ovale di collezione privata, sono state recentemente esposte alla Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze (figg. 1-2)¹². Due alzate circolari e

¹⁰ Cfr. M.C. Di Natale, schede nn. 25-26; E. Tartamella, scheda n. 27; G.C. Ascione, scheda n. 39, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., pp. 176-178 e 193, e C. del Mare, scheda n. 5, in C. del Mare, M.C. Di Natale, *Mirabilia coralli*, cit., pp. 98-99, che riportano la precedente bibliografia.

¹¹ Cfr. L. Marino, schede nn. 14-17, in C. Arnaldi di Balme, S. Castronovo (a cura di), *Rosso corallo. Arti preziose della Sicilia Barocca*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 110-119; Ead., schede nn. 39-42, in V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2013, pp. 104-107, con bibliografia precedente.

¹² S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, Digitalia rara, n. 5, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo University Press, Palermo, 2016, schede nn. 11 e 17, pp. 63 e 67. Cfr. D. Ghio, schede nn. 28 e 14,



2. Maestranze trapanesi, *Alzata*, rame dorato, corallo e smalti, prima metà XVII secolo, collezione privata

una ovale di collezione privata di Milano, un piatto di collezione privata di Brescia attestano ancora la produzione trapanese di questi manufatti in rame dorato e retroincastri di corallo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo¹³. Importanti esempi di opere in corallo, presenti *ab origine* e spesso per specifica commissione nel collezionismo europeo, rappresentano alcune suppellettili da tavola della Wunderkammer del castello di Ambras, fondato dall'arciduca Ferdinando II d'Asburgo nel 1564, che vi raccolse le sue collezioni fino alla morte nel 1595¹⁴. Si ricordano la coppa della fine del XVI secolo, caratterizzata dall'usuale presenza di elementi di corallo, baccelli, virgole, puntini, tondini, inseriti nel rame dorato con la tecnica del retroincastro¹⁵ e la brocca coeva, realizzata con la stessa tecnica e gli stessi materiali ove non mancano caratteristici ornati in smalto bianco che incorniciano cammei in corallo, opere esposte a Innsbruck nella collezione del castello di Ambras¹⁶. Questa raffinata brocca, più unica che rara per dimensioni, trova stretto raffronto nella coppia di ampolle, coeva e dalla stessa produzione trapanese, del Museo Regionale Pepoli di Trapani¹⁷. Fa parte della medesima collezione di Ambras e si trova nella stessa sede espositiva la coppia di piatti circolari della prima

in Id. (a cura di), *Da Trapani a Napoli. Coralli trapanesi e napoletani dal XVII al XIX secolo*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, con contributi di C. Ascione, S. Intorre, A. Paolucci, B. Schindler, P. Venturelli, Palermo University Press, Settimo Milanese, 2019, pp. 46, 72.

¹³ M.C. Di Natale, schede nn. 5-8, in Ead. (a cura di), *Il corallo trapanese nei secoli XVI e XVII*, catalogo della mostra, con la collaborazione di M. T. Bottarel, L. Foi, Delfo, Brescia, 2002, pp. 32-39.

¹⁴ Cfr. S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del Castello di Ambras*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, Skira, Milano, 2016, pp. 103-123, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁵ *Ibidem*. Cfr. pure M. Guttilla, scheda n. 7, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 157, con bibliografia precedente.

¹⁶ Cfr. S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del Castello di Ambras*, cit., pp. 103-123.

¹⁷ *Ibidem*. Cfr. pure V. Abbate, scheda n. 2, in C. Maltese, M.C. Di Natale (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 152, con bibliografia precedente.

metà del XVII secolo, in cui i maestri trapanesi si abbandonarono alla realizzazione di un fitto tappeto decorativo ove gli elementi geometrici di corallo si raffrontano a quelli analoghi in smalti bianchi e blu e i cammei di coralli sono circondati da smalti bianchi che lasciano trasparire il fondo del rame dorato, secondo modi tipici degli orafi trapanesi, e ritornano nei petali di piccoli fiori¹⁸. Dettagli questi ultimi che si ritrovano nel piatto circolare dovuto alla stessa arte trapanese della prima metà del XVII secolo della stessa aulica collezione¹⁹. Posate realizzate con rami di corallo sono citate negli inventari della *Wunderkammer* del castello di Ambras²⁰.

Tra le posate in corallo che ricorrono talora in inventari del Seicento si ricordano come rari esemplari il cucchiaino che mantiene nel manico la forma arborea del materiale marino, opera di maestro trapanese degli inizi del XVII secolo di collezione privata²¹, e i coltelli da caccia della prima metà dello stesso secolo, di collezione privata di Catania, opera di maestri trapanesi che ornano i manici in rame dorato con gli usuali ornati in corallo inseriti tramite la tecnica del retroincastrò²². Questi coltelli ricordano quei “manichi di cortello” che nel 1637 ordinava a Trapani, insieme ad altre opere in corallo, Ernst Adalbert von Harrach, arcivescovo di Praga e vescovo di Trento²³, ancora un segnale della predilezione di committenza diversa a livello europeo verso la produzione dei manufatti dei corallari trapanesi.

Un'alzata in rame dorato e retroincastrati di corallo, finemente punzonata nel verso, opera di maestro trapanese della prima metà del XVII secolo, simile ai vassoi dalla stessa forma già ricordati, fa parte di un'altra importante collezione europea, quella raccolta da Claude Lamoral I (1618-1679) terzo principe di Ligne, mentre era viceré di Sicilia dal 1699 al 1674, arricchita dagli eredi e custodita nel castello di Ligne a Beloeil²⁴.

Diverse suppellettili d'argento compaiono nella tavola del 1622, dipinta dal pittore siciliano Pietro D'Asaro il Monocolo di Racalmuto, raffigurante la *Cena a casa del Fariseo*, della chiesa madre della cittadina natale del pittore²⁵. Emergono brocche, alzate, piatti, posate, tutti d'argento, che forniscono l'idea delle suppellettili da tavola

¹⁸ Cfr. S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del Castello di Ambras*, cit., pp. 103-123.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² M.C. Di Natale, *Ad laborandum corallum*, in V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *I grandi capolavori del corallo*, cit., pp. 39-55.

²³ *Ibidem*. Cfr. pure R.F. Margiotta, *La ricerca d'Archivio*, in M.C. Di Natale, G. Cornini, U. Utro (a cura di), *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra, Quaderni del Museo Diocesano di Monreale, n. 2, Plumelia, Palermo, 2012, p. 172.

²⁴ F.G. Polizzi, “Plus curieux que beaux”. *Artifici di corallo per Claud Lamoral I, terzo principe di Ligne e viceré di Sicilia*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Artificia Siciliae*, cit., pp. 165-195.

²⁵ Per Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, cfr. M.P. Demma, *Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto 1579-1647*, Arti grafiche siciliane, Palermo, 1984, p. 66. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Electa, Milano, 1989, p. 142, fig. 15 a p. 140.

dell'epoca e rimandano a qualche raro esemplare ancora oggi esistente. La brocca è, infatti, molto simile a quella del Museo Alessi di Enna, già del tesoro della chiesa madre, opera di argentiere palermitano ancora legato a schemi manieristi²⁶, che reca il marchio del console di Palermo GMC, riferito a Giuseppe Di Marchisi, in carica dal 26 giugno 1669 al 2 luglio 1670²⁷, anno di realizzazione dell'opera, e dell'argentiere dalle iniziali VS da identificare possibilmente con Vincenzo Sarzana (Zarzana), attivo a Palermo dal 1647²⁸, o con Vincenzo Saladino, maestro degli orafi e argentieri di Palermo la cui attività è documentata dal 1665 al 1671, anno di morte²⁹. La brocca non a caso rimanda all'esemplare tardo-cinquecentesco della sacrestia della cappella del Tesoro del duomo di Napoli³⁰, sottolineando il legame tra l'argenteria sia sacra sia profana di quell'epoca di Sicilia e Campania. Pure motivi di derivazione manierista presenta il piatto della prima metà del XVII secolo della cattedrale di Messina³¹, che richiama altre produzioni di eguale cultura, come ad esempio il piatto del Museo della Cattedrale di San Paolo di Medina a Malta³², che porta il marchio di Napoli ed è attribuito ad un argentiere napoletano attivo tra il 1578 e il 1614. Affine è pure il piatto di argentiere napoletano della seconda metà del XVI secolo della chiesa di Santa Maria La Nova in Napoli³³. Tipologie simili sono diffuse pure in Spagna, come si può notare nel piatto della seconda metà del XVII secolo della cattedrale di San Nicola di Sassari³⁴, opera di argentiere spagnolo. Il piatto d'argento della cattedrale di Messina presenta poi forti affinità con quello analogo del Museo Pepoli di Trapani con il marchio di Palermo e l'indicazione del console Francesco Raguseo, in carica negli anni 1623, 1624 e 1633³⁵, e le iniziali dell'argentiere TA, da riferire a Tommaso Avagnali (fig. 3)³⁶. La cultura manierista del periodo dai tipici ornati serpentini indi-

²⁶ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. II, 43, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 217-219.

²⁷ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Publieditor, Milano, 1996, p. 67.

²⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 43, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 217-219. Cfr. S. Barraja, *Sarzana (Zarzana) Vincenzo*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, coordinamento tecnico-scientifico P. Palazzotto, 2 voll., Novecento, Palermo, 2014, vol. II, p. 621, *ad vocem*.

²⁹ Cfr. S. Barraja, *Saladino Vincenzo*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, cit., vol. II, p. 542, *ad vocem*.

³⁰ E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XV al XIX secolo*, Edizioni d'arte Giannini, Napoli, 1973, p. 204. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 142.

³¹ M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro* e scheda n. II, 42, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 142, 216-217.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., pp. 62, 64.

³⁶ M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro* e scheda n. II, 42, cit., pp. 142, 216-217. Cfr. pure Ead., scheda n. II, 7, in M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la*



3. Tommaso Avagnali, *Piatto da parata*, argento sbalzato e cesellato, 1623-1624 o 1632, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli"



4. Argentiere messinese, *Piatto da parata*, argento sbalzato e cesellato, prima metà del XVII secolo, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli"

rizzava, dunque, maestranze diverse verso produzioni simili, tanto che porta il marchio degli argentieri di Messina l'altro piatto del Museo Pepoli di Trapani del XVII secolo (fig. 4)³⁷, caratterizzato da un motivo decorativo di tritoni e sirene alternati a figure maschili e femminili molto simile a quello del piatto del duomo messinese che, essendo privo di marchio, lascia dubbi sul sicuro riferimento all'una o all'altra maestranza siciliana, ma conferma l'unicità della risposta alle sollecitazioni della stessa temperie culturale nella comune area isolana. È noto che il Manierismo fiorì a Messina con artisti come Giovanni Antonio Montorsoli, Jacopo del Duca e Andrea Calamech, riflettendosi anche in opere d'argenteria che portano lo stemma della maestranza degli orafi e argentieri della città dello stretto³⁸. Va ricordata al Museo Pepoli di Trapani la presenza del piatto dell'argentiere di Norimberga, Elias Lencker, degli anni 1565-1570 (fig. 5), già al Santuario dell'Annunziata, raro dono alla Madonna di Trapani di Don Giovanni Aragona, duca di Terranova, pronipote di quel Carlo Presidente di Sicilia, governatore di Catalogna e di Milano e procuratore del re Filippo II a Colonia, da cui dovette ereditarlo, insieme ad un altro, oggetto della stessa offerta, "a punta di diamanti", riferito ad argentiere tedesco o spagnolo della metà del XVI

Madonna di Trapani, catalogo della mostra, Novecento, Palermo, 1995, pp. 194-195. Sull'artista si veda R. Vadala, *Avagnali Tommaso*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, cit., vol. I, p. 29, *ad vocem*.

³⁷ *Ibidem*. Cfr. pure M.C. Di Natale, scheda n. II, 6, in M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 194-195.

³⁸ M.C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, cit., p. 142.



5. Elias Lencker, *Piatto da parata*, argento e argento dorato sbalzato e cesellato, 1565-1570, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli"

secolo³⁹. Entrambi sono ricordati negli inventari dei beni mobili del convento dei Padri Carmelitani a partire da quello del 1647 e 1648: "Dui Vacili d'Argento, dati dal quondam Don Giovane Aragona, Duca di Terranova, uno delli quali fatto a punta di diamanti, et pisò rotula dui, et unzi dieci, e l'altra con diversi mascheroni"⁴⁰, ed elogiati da Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro nascosto* del 1698 che segnala come "fanno equipaggio alla credenza ne' suoi solenni trionfi"⁴¹. Nel piatto di Norimberga, già attribuito a Benvenuto Cellini⁴², sono simbolicamente raffigurate, tra mascheroni, allegoriche Virtù, rappresentate secondo il repertorio dell'*Iconologia* di Cesare Ripa⁴³, insieme ad una scena di battaglia tra Tritoni e Nereidi divisi da festoni di fiori e frutti. Queste opere sono il segno della varia e ricca circolazione di suppellettili d'argento in Sicilia, spesso modelli ed esempi per gli artisti locali. L'attuale ubicazione delle opere ricordate o la loro destinazione alle sedi museali ne attesta il passaggio dall'area profana, usate a tavola anche per lavare le mani, a quella sacra con l'utilizzo come piatti da

³⁹ V. Sola, schede nn. II.2 e II.3, in M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 186-190.

⁴⁰ Cfr. *Inventario del 1648*, trascrizione di M. Carruba, in M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *Il Tesoro nascosto*, cit., p. 259.

⁴¹ *Ibidem*. Cfr. pure V. Nobile, *Il tesoro nascosto riscoperto a' tempi nostri dalla consecrata penna di D. Vincenzo Nobile Trapanese, cioè le grazie, glorie ed eccellenze del religiosissimo santuario di Nostra Signora di Trapani ignorate fin'hora da tutti, all'orbe battezzato fedelmente si palesano*, Costanzo, Palermo, 1698.

⁴² Cfr. G. Polizzi, *Ricordi trapanesi*, Giovanni Modica-Romano, Trapani, 1880, p. 95.

⁴³ C. Ripa, *Iconologia ovvero descrizione di imagini, delle virtù, vitiis, affecti, Passioni humane, Corpi celesti, Mondo e sue parti*, Pietro Paolo Tozzi, Padova, rist. an. New York, 1985.



6. Georg Lang, *Acquamanile e brocca*, argento sbalzato e cesellato, 1613-1615 e 1620, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

parata o il comune uso di analoghe tipologie e motivi decorativi sia per suppellettili d'argento per entrambe le destinazioni.

È il caso dell'acquamanile e brocca già nel monastero di Santa Maria di Valverde, oggi custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, che reca uno stemma di famiglia nobile indicandone la committenza anche se la raffigurazione di scene di Giuseppe Ebreo lascia propendere per un dono ad una altolocata badessa (fig. 6)⁴⁴. La ricchezza dei monasteri, peraltro, giustifica la presenza di importanti suppellettili non necessariamente legate all'uso liturgico, anche se nello specifico, per il tema iconografico presentato, questo boccale rimanda a riti culturali. Le brocche erano contenitori d'acqua da tavola o venivano usate come suppellettili liturgiche, insieme, ad esempio, al bacile per la lavanda dei piedi del Giovedì Santo. Il raffinato servizio da lavabo si distingue per la dovizia della realizzazione manierista. I marchi consolari palermitani GMC e MPC da riferire a Leonardo Priulla e Giovanni Miliddi nel 1647 dovettero essere messi a seguito d'importazione dalla città di Augusta, come ha notato Silvano

⁴⁴ Cfr. V. Abbate, scheda n. II, 41, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 214-216.

Barraja per il marchio a pigna⁴⁵. Le opere già riferite alla produzione palermitana di Pietro Ciaula (1599-1618), suocero di Nibilio Gagini⁴⁶, sono state, dunque, oggetto di nuovi riferimenti⁴⁷, rientrando comunque nell'ambito della più ricca e ampia ispirazione manierista che trova raffronto anche in Sicilia nei disegni della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis: lo studio di una brocca in argento, riferito a Mariano Smiriglio o alla sua cerchia, e la copia da Pietro Novelli di uno studio dallo stesso soggetto⁴⁸. L'acquamanile e brocca di Santa Maria di Valverde dovettero essere dono del committente della nuova chiesa, Camillo Pallavicino, nobile genovese, che le fece progettare da Mariano Smiriglio negli anni 1633-1644, e sono da datare per Barraja tra il 1613-1615 la brocca e il 1620 il piatto, su cui rileva il marchio dell'argentiere Georg Lang, attivo ad Augusta tra il 1593 e il 1632, anno di morte⁴⁹. Non si può non ricordare la diffusione che ebbero incisioni come quelle di Erasmus Hornick, artista fiammingo attivo ad Augusta, Norimberga e Praga, edite nel 1565⁵⁰.

Rientra in tale tipologia di manufatti il *servizio da lavabo (brocca con bacile)* in argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, di argentiere palermitano dell'ultimo decennio del XVI -inizi del XVII secolo di collezione privata dell'isola di Malta⁵¹. L'ombelico del piatto reca uno stemma araldico con i *coat-of-arms* di quattro tra le più importanti famiglie dell'Isola: Falsone, Testaferata, Xara e Abela. Sempre a Malta altri *due piatti* di argentieri palermitani testimoniano la diffusione di siffatte opere presso le più alte sfere religiose e la nobiltà cosmopolita nel corso del Seicento. È il caso del *piatto* del 1635 in argento sbalzato e inciso che ha centralmente uno stemma vescovile, forse quello del committente, che in realtà rappresenta una elegante semplificazione del cosiddetto "piatto da parata"; esso è custodito nella chiesa di San Paolo a Rabat e conserva la punzonatura originale (fig. 7)⁵². L'altro manufatto, che si trova nel Museo della Cattedrale di Mdina, è più tardo, trattandosi di un'opera verosimilmente del 1675, come testimonia anche la ricca decorazione fitomorfa tipica della seconda metà del XVII secolo, quando a livello internazionale si diffuse il gusto per l'ornato floreale (fig. 8)⁵³.

Tra gli inventari di nobili famiglie che elencano preziose suppellettili si ricordano i piatti e le brocche d'argento di Margherita d'Austria, figlia unica di Francesco Branci-

⁴⁵ Cfr. S. Barraja, *La brocca Valverde*, in "Archivio Storico Siciliano", serie IV, vol. XXX, 2004, pp. 325-341; V. Sola, *Il Monastero di Santa Maria di Valverde*, in L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella (a cura di), *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai Monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra, in corso di stampa.

⁴⁶ Cfr. V. Abbate, scheda n. II, 41, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 214-216.

⁴⁷ Cfr. S. Barraja, *La brocca Valverde*, cit., pp. 325-341; V. Sola, *Il Monastero di Santa Maria di Valverde*, cit.

⁴⁸ V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 46-52.

⁴⁹ Cfr. S. Barraja, *La brocca Valverde*, cit., pp. 325-341; V. Sola, *Il Monastero di Santa Maria di Valverde*, cit.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. R. Cruciata, *Intrecci preziosi Arti Decorative Siciliane a Malta 1565-1798*, cit., pp. 79, 116.

⁵² *Ibidem*, pp. 117-118.

⁵³ *Ibidem*, pp. 119-120.



7. Argentiere palermitano, *Piatto*, argento sbalzato e inciso, 1635, Malta, Rabat, chiesa parrocchiale di San Paolo



8. Argentiere palermitano, *Piatto*, argento sbalzato e cesellato, 1675, Malta, Mdina, Museo della Cattedrale

forti e Donna Giovanna d'Austria, nipote di Carlo V, figlia di Don Giovanni, il vincitore di Lepanto, andata in sposa a Federico Colonna, futuro principe di Paliano e Gran Connestabile del regno di Napoli, "due bacili grandi con sui boccali dorati, due bacili grandi con l'armi d'oro in mezzo, due boccali grandi dorati" e "dui piatti d'argento d'acqua a mano" e "dui boccali d'argento" di Don Ottavio Branciforti⁵⁴.

La tradizione di realizzare raffinati piatti d'argento sempre più aggettanti per il forte plasticismo dello sbalzo, tipico dei maestri messinesi, continua, con le naturali variazioni stilistiche legate ai tempi che vedono il passaggio dal Manierismo al Barocco, esprimendosi in opere come il ricco piatto floreale d'argento della Cappella Palatina di Palermo di Dieco Rizzo (fig. 9)⁵⁵, maestro attivo dagli anni 1618-1669⁵⁶. È significativa la descrizione che fa Orazio Turriano della bottega di Pietro Tondello, del quale Maria Accascina scrive che la sua "attività è anche testimoniata in pieno per la festa del 18 gennaio 1719 specialmente come creatore di macchine con arredi d'argento"⁵⁷. La bottega "la vestì egli in giro di bei e massicci piatti d'argento, lavorati di ogni foggia, connessi

⁵⁴ V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, cit., pp. 46-52.

⁵⁵ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 66, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 233-234; Ead., scheda n. 8, in M.C. Di Natale, M. Vitella (a cura di), *Lo scrigno di Palermo. Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra, Fondazione Federico II, Palermo, 2014, p. 58, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁶ *Ibidem*. Cfr. pure C. Di Giacomo, *Dieco Rizzo (Rizo)*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, cit., vol. II, 2014, *ad vocem*.

⁵⁷ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Flaccovio, Palermo, 1974, p. 323.



9. Dieco Rizzo, *Piatto da parata*, argento sbalzato e cesellato, seconda metà del XVII secolo, Palermo, Tesoro della Cappella Palatina



10. Argentiere palermitano, *Piatto da parata con Orfeo*, argento sbalzato e cesellato, prima metà del XVII secolo, Palermo, Tesoro della Cappella Palatina

insieme e strettamente riposti a schiena di testuggine⁵⁸. Diversi sono i piatti superstiti tra sacrestie e collezioni private, ora di fattura palermitana ora messinese della seconda metà del XVII secolo, caratterizzati da ricco decoro floreale⁵⁹, una delle tante espressioni dell'esplosione della vivacità e dell'esuberanza dell'arte barocca in Sicilia; nessuno tuttavia tocca l'acme di quello di Dieco Rizzo, di cui si ricorda anche la magnifica brocca con ornati floreali della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale⁶⁰.

Originaria destinazione di uso liturgico come piatto da parata doveva avere quello del tesoro della Cappella Palatina di Palermo per la raffigurazione di Orfeo che ammansisce le fiere, prefigurazione di Cristo (fig. 10)⁶¹. L'opera reca il marchio del console di Palermo VDNC, Vincenzo Di Napoli, che ricoprì la carica nel 1678, data di realizzazione dell'opera da parte dell'argentiere dalla sigla GDF, Giuseppe Di Filippo⁶². Si riscontra lo stesso tema iconografico di Orfeo che ammansisce le fiere proposto dal ricordato Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, in diversi dipinti, come quello della Galle-

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. ad esempio M.C. Di Natale, scheda n. II, 67, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 234-235.

⁶⁰ G. Famà Di Dio, scheda n. 30, in C. Ciolino (a cura di), *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra, Regione Siciliana-Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e della P.I., Palermo, 1988, pp. 216-217.

⁶¹ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 47, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 221-222.

⁶² Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. 9, in M.C. Di Natale, M. Vitella (a cura di), *Lo scrigno di Palermo*, cit., p. 58, che riporta la precedente bibliografia.

ria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁶³. La diffusione di tale tema iconografico è attestata ancora dalla “quantiera ovata lavorata e straforata con razzi e sorti di animali et in mizzo un Orfeo con la lira dorata” elencata nell'*Inventario generale di tutti li Argenti* del cardinale Ascanio Colonna, datato 1592⁶⁴.

Presenta centralmente un carro condotto da un'aquila, su cui sta una donna bendata ignuda e recante nella mano destra una fiaccola o cornucopia e nella sinistra tre frecce il piatto da parata tardo barocco del Museo Diocesano di Mazara del Vallo, proveniente dalla chiesa di Santa Veneranda della stessa città⁶⁵. L'insolita iconografia potrebbe raffigurare la Fortuna, così come suggerisce l'*Iconologia* di Cesare Ripa: “Donna con gl'occhi bendati [...] cieca [...] per mostrare che [...] tutti indifferente-mente ama e odia”⁶⁶. L'opera, realizzata da argentiere trapanese della metà del XVIII secolo, fu donata alla chiesa mazarese dalla famiglia Mazzolena; ciò giustifica la presenza di tale tema profano⁶⁷.

Della ricca suppellettile che arricchiva il Palazzo Ruffo di Messina faceva parte anche l'alzata da tavola di Buenos Aires, già nella collezione Koenigsberg, rara e raffinata opera della seconda metà del XVII secolo che reca il marchio dell'importante argentiere messinese Giuseppe D'Angelo e per la quale è stata avanzata l'ipotesi di un intervento del noto maestro fiorentino Innocenzo Mangani, attivo per la realizzazioni di straordinarie opere a Messina, che, come scrive Maria Accascina, restava legato al “manierismo toscano con nostalgie cinquecentesche”⁶⁸. L'opera, rinviata talora anche al progetto del romano Giacomo Calcagni, si ispira alla fontana del Montorsoli per l'impostazione e la presenza di cavallucci marini, conchiglie e mascheroni⁶⁹. Tra le altre opere affini si ricordano due alzate pure di fattura messinese, una custodita al Kustindustrimuseet di Oslo degli anni 1660-70 e l'altra al Victoria and Albert Museum di Londra del 1670⁷⁰. Il Mangani, autore della manta d'oro della *Madonna della Lettera* del duomo di Messina degli anni 1661-68, cui collaborò per gli ornati di gioielli Pietro Juvara⁷¹, realizzò anche una “salera grande indorata” che era composta da “pezzi 29 cioè quattro aquile, la basa, quattro arpie, quattro pitone, una cimasa, quattro mascari in detta cimasa, quattro pottini che reggono l'armi dei Ruffo

⁶³ Cfr. M.P. Demma, *Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto 1579-1647*, cit., pp. 80-81.

⁶⁴ R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano e la Sicilia. Committenza e collezionismo*, in corso di pubblicazione.

⁶⁵ M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Edizioni Murex, Marsala, 1993, p. 57, fig. 49, p. 63.

⁶⁶ C. Ripa, *Iconologia*, a cura di P. Buscaroli, prefazione di M. Praz, TEA, Milano, 1992, pp. 145-146.

⁶⁷ P. Allegra, scheda 58, in M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, cit., p. 115.

⁶⁸ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, cit., p. 318.

⁶⁹ Cfr. S. Anselmo, *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scalletta*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Artificia Siciliae*, cit., pp. 147-163, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 2000, 2ª ed. 2008, p. 163, che riporta la precedente bibliografia.

in mano”, eseguita prima del novembre 1660 con Giuseppe Fucà, con il quale aveva pure collaborato nel 1676 per il “bacile grande gislato con li quattro stagioni e li quattro elementi” e con le immancabili insegne araldiche dei Ruffo⁷².

Suppellettile caratterizzante le tavole siciliane era il “quatrangulo”, completo da tavola “cioè salera, speziera, zucarera, vaso d’olio, vaso d’aceto, quattro overa con suoi coverchi con un piatto quattro per poso di detta salera con n. 9 bandiriglia”, come recita l’inventario dei “Beni mobili” del Principe di Butera del 1675⁷³. Tra gli innumerevoli inventari in cui è menzionata tale tipologia di opera si ricorda quello delle argenterie di Donna Felice Ventimiglia, stimate dall’argentiere Francesco Bracco nel 1693: “Salera dorata in sei pezzi cioè paniera sotto con petri, saliera [...], di sopra la saliera con statuetta zuccheriera e paparda; due boccaletti con coperchi per ogli” e ancora “saliera d’argento bianco n. sei pezzi come sopra senz’ornamenti sopra la suddetta saliera”⁷⁴. Rara opera siciliana conosciuta di tale tipologia è quella di collezione privata di Trapani che reca il marchio del console di Palermo FGC e dell’argentiere PC⁷⁵. Il marchio del console si riferisce a Francesco Gargano che ricoprì la carica dal 26 giugno 1683 al 25 giugno 1684⁷⁶ e consente di dare una precisa datazione al manufatto. L’argentiere potrebbe essere Placido Carini, nato a Palermo nel 1661 e morto nel 1734⁷⁷, importante maestro che ricoprì più volte la carica di console della maestranza degli orafi e argentieri della città⁷⁸. L’opera è composta da un vassoio dai raffinati ornati floreali con saliera e pepiera, olieria e acetiera e con uno spazio centrale che doveva essere già occupato da altro elemento del raro e raffinato completo da tavola.

Ricche saliere in corallo ornavano poi le mense delle nobili case siciliane, ne è significativo esempio quella del Museo Regionale Pepoli di Trapani (fig. 11)⁷⁹, realizzata su

⁷² Cfr. S. Anselmo, *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scaletta*, cit., pp. 147-163, che riporta la precedente bibliografia.

⁷³ Cfr. V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, cit., p. 49.

⁷⁴ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 58, e L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 228-229 e 390. Si veda anche M.C. Di Natale, *Felice Ventimiglia Barberini dal principato di Castelbuono a Roma*, in R.F. Margiotta, M.C. Di Natale, *Il nobile casato dei Ventimiglia e donna Felice Ventimiglia Barberini*, in C. Mazzetti di Pietralata, A. Amendola (a cura di), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, Atti del convegno, premesse di M.G. Aurigemma e M. A. Pavone, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2017, pp. 493-507, in part. p. 497.

⁷⁵ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 58, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 228-229.

⁷⁶ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 68.

⁷⁷ Cfr. S. Barraja, *Carini Placido*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia, Dizionario Biografico*, II, cit., *ad vocem*.

⁷⁸ *Ibidem*. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit.

⁷⁹ M.C. Di Natale, scheda n. 54, in M.C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001), Charta, Milano, 2001, pp. 508-509; D. Scandariato, scheda n. 82, in V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate (a cura di), *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, cit., p. 154, che riportano la precedente bibliografia.



11. Maestranze trapanesi su disegno di Giacomo Amato, *Saliera*, rame dorato, corallo, argento, fine XVII - inizi XVIII secolo, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli"

disegno dell'architetto del Senato palermitano Giacomo Amato⁸⁰. La raffinata composizione, la cui base in rame dorato, argento e corallo, rimanda, infatti, al disegno del grande architetto e la ricca scultura di corallo, culminante su di essa, mostrano la raffinata abilità tecnica e la fantasia creativa raggiunta dai corallari trapanesi e diffusa anche a Palermo. Il grosso ramo di corallo, con cui la raffigurazione è realizzata, è poi già di per sé straordinario, specialmente se si pensa ai tempi e ai modi con cui venne strappato ai fondali marini. La base di forma triangolare regge tre conchiglie separate da figure femminili cariatidiformi con il petto ignudo, il corpo culminante in elementi fitomorfi e spirali di gusto barocco, con ali in filigrana d'argento. L'opera rimanda alle saliere del Museo Duca di Martina di Napoli, anch'esse riferite all'ideazione di Giacomo Amato⁸¹. Particolarmente calzante risulta, infatti, il raffronto con lo studio per un piedistallo di Giacomo Amato e Antonino Grano datato 1696 (fig. 12), custodito nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁸², o anche quello degli stessi artisti per la "base

⁸⁰ *Ibidem*. Cfr. pure V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei e il Settecento*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., pp. 51-67.

⁸¹ *Ibidem*. Cfr. pure G.C. Ascione, scheda n. 133, in *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 312; C. del Mare, scheda n. 36, in C. del Mare, M.C. Di Natale, *Mirabilia coralii. Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, cit., pp. 176-177, che riportano la precedente bibliografia.

⁸² V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei e il Settecento*, cit., pp. 51-67. Cfr. pure S. De Cavi (a cura di), *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura*,



12. Giacomo Amato, Antonio Grano, *Studio per un piedistallo*, disegno, 1696, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

di un tavolo a muro per l'esposizione di uno scrittorio, commissionata dal Duca di Uceda" (tav. XVII)⁸³. L'Amato e il Grano peraltro ripropongono tale idea nel disegno di una "base di tavolo per l'esposizione di un orologio, commissionata dal marchese di Spaccaforo"⁸⁴. In questi compaiono diversi elementi figurativi presenti anche nella grande saliera, come le figure cariatidiformi, alate, ignude e con il corpo terminante con elementi fitomorfi che culminano in cartocci, nonché le coppette a forma di conchiglia con cui si conclude il piedistallo. Proprio con quest'ultimo disegno il raffronto si può estendere anche alle figure che si aggrovigliano nel centro in corallo, come sirene, tritoni e conchiglie. Opere del prezioso materiale marino venivano realizzate principalmente a Trapani, dove la ricordata maestranza specializzata, attiva dal XVI secolo, trovava grande forza espressiva nel rigoglio dell'arte barocca tutta in Sicilia, allargando talora anche la sua produzione a Palermo e in altri centri dell'isola, come Messina⁸⁵. Non era peraltro

arredi e decorazione nella Sicilia Barocca, De Luca, Roma, 2017, *passim* e schede di S. De Cavi, p. 356, inv. n. 15756, dis. 99.

⁸³ S. De Cavi, *scheda*, in S. De Cavi (a cura di), *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, cit., p. 290, inv. n. 15755, dis. 49.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 345, inv. n. 15756, dis. 81.

⁸⁵ M.C. Di Natale, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, cit., pp. 23-56.

raro che gli architetti fornissero disegni per opere d'arte decorative in genere e suppellettili da tavola in particolare, si ricorda ad esempio la notizia documentaria relativa alla realizzazione di una saliera da parte dell'argentiere trapanese Gaspare Sole⁸⁶ nel 1667 su disegno dell'architetto della stessa città Pietro Castro⁸⁷. Tra le suppellettili per uso da tavola in rame dorato e corallo si ricordano le due piccole alzate di maestranza trapanese della fine del XVII - inizi XVIII secolo di collezione privata⁸⁸, realizzate con la tecnica della cucitura che legava con fili metallici al rame dorato elementi fitomorfi di corallo, e non più lisci e geometrici, sostituendosi alla più antica del retroincastro.

Raro oggetto è la posata da viaggio, di cui si conosce un solo esemplare in collezione privata di Palermo, che riuniva insieme forchetta cucchiaio e coltello, da usare durante battute di caccia o trasferimenti, recante il marchio del console di Palermo Giuseppe Crestadoro che ricoprì la carica nel 1705 (GC705) ed esattamente dal 29 agosto 1705 al 25 giugno 1706⁸⁹.

Un significativo esempio della ricchezza e della varietà delle suppellettili da tavola del XVIII secolo in Sicilia fornisce il testamento di Luigi II Reggio Branciforte Saladino e Colonna principe di Campofiorito, di Jaci, Sant'Antonio e San Filippo e della Catena, duca di Valverde, marchese della Ginestra, Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, che visse oltre 35 anni fuori da Palermo e dal Regno ricoprendo importanti cariche politiche, tra cui quella di ambasciatore del Regno alla Maestà del serenissimo re cattolico Filippo V, capitano generale della provincia di Guipuzcoa in Zeuta nelle coste di Granata del regno di Valenza e Murcia, ambasciatore del re nella Repubblica di Venezia⁹⁰. Il 13 luglio 1750, tornato in patria, fece testamento presso il notaio palermitano Domenico Gaspare Sarcì. Dopo aver raccomandato l'anima a Dio, all'Immacolata Vergine Maria e all'Angelo custode, nominò erede universale il figlio Stefano ed eredi particolari le figlie Dorotea, Lucrezia ed Enrica, quest'ultima monaca nel monastero di Santa Chiara di Palermo con il nome di Carla Caterina Aloisia. Che monili e suppellettili da tavola andassero anche alla figlia monaca denota come utilizzassero e si circondassero di ricchi utensili anche le fanciulle delle nobili famiglie nei monasteri. Il 7 marzo 1753 al testamento aggiunge altre disposizioni. Nel documento si legge "nella stessa istituzione d'Erede universale col detto vincolo di primogenitura agnatzia siano inclusi conforme io includo e comprendo

⁸⁶ A.M. Precopi Lombardo, *Gaspare Sole*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, cit., vol. II, p. 570, *ad vocem*.

⁸⁷ Cfr. D. Ruffino, G. Bongiovanni, *Pietro Castro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, vol. I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento editore, Palermo, 1993, p. 99, *ad vocem*.

⁸⁸ Cfr. S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, cit., scheda n. 29, p. 75.

⁸⁹ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 111, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 261. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 71.

⁹⁰ F.B. Barbagallo, *Luigi Reggio e Branciforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1974, pp. 558-560.

l'infrascritti altri mobili e gioie". Oltre alle tappezzerie, già ricordate nel catalogo della mostra *Splendori di Sicilia*⁹¹, sono elencati preziosi gioielli⁹².

Nella inedita *Nota dell'argento che lascia soggetti al fidecommesso primogeniale* sono elencate significative suppellettili da tavola esprimenti usi e costumi del periodo:

Cassa di n. primo. Un gran piatto ovale con fettuccia al contorno argento di Parigi [...] altro detto ottangolato con manichi d'argento di Parigi [...] due soppiere con manichi [...] due coperchi per detti [...] due piatti per detti con manichi ottangolati [...] quattro piatti di grosso antrè [...] quattordici piatti d'antrè ottangolati d'argento di Francia [...] duodeci piatti d'antrè ottangolati d'argento di Francia [...] quattro piatti piccoli ovali per arrosto d'argento di Francia [...] cinquant'otto piattini ottangolati [...] otto campane con pomi al di sopra argento di Venezia [...] quattro insalatiere d'argento di Francia [...] due zuccheriere d'argento di Francia⁹³.

E ancora:

Cassa di n. 2. Due inguantiere grandi con S. Marco in mezzo [...] due moscardieri scannellati con cocchiarini [...] quattro saliere coperte [...] quattro dette senza coperchio [...] duodeci tazze d'argento per scume [...] dodici tazze d'argento per sorbette più piccole [...] undeci candilieri grandi d'argento di Francia [...] quattro cocchiaroni a ragù grandi d'argento di Francia [...] due cocchiaroni a scodella per soppa [...] due sottocoppe ottangulate con suoi piedi ed armi [...] altre due sottocoppe ottangulate con suoi piedi ed armi [...] quattro cocchiaroni per raù [...] n. 36 posate d'argento cioè n. 36 cocchiare e 36 forchette [...] brocche n. 36 [...] n. 11 coltelli con manico d'argento [...] n. 23 cocchiarine per sorbetto [...] due cocchiare di zucaro argento di Francia [...] altri dodici piatti segnati con l'infrascritti numeri d'argento del baullo della Deserta [...] un stuccio nero con 12 cocchiare, 12 forchette e 12 coltelli d'argento dorato [...] altro stuccio con altre dodici cocchiare 12 forchette d'argento dorato e 12 coltelli con lama di ferro e manico d'argento [...] due gran piatti ovali d'argento di Francia con armi segnati con lettera B [...] due detti più piccoli con armi segnati con lettera B [...] un gran lavabicchiere d'argento con manichi d'argento con lettera B e suo rabesco d'ontorno⁹⁴.

E passando da una cassa all'altra:

⁹¹ E. D'Amico Del Rosso, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia*, cit., pp. 205-221, in particolare pp. 208-209.

⁹² A.G. Marchese, *Campofiorito: una new town baronale della Sicilia occidentale*, in Id. (a cura di), *L'isola ricercata: inchieste sui centri minori della Sicilia secoli XVI-XVIII*, Atti del convegno, Provincia Regionale di Palermo, Palermo, 2008, pp. 68-69.

⁹³ Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Fondo dei notai defunti (da ora in poi FND), Domenico Gaspare Sarcì, St. VI, vol. 10170, cc. 172r-179r. Il documento mi è stato gentilmente segnalato da Rosalia Francesca Margiotta che ringrazio.

⁹⁴ *Ibidem*.

Cassa di n. 4. Due chesi a marzapano con sue cassette d'argento che vanno dentro con suoi manichi, piedi ed armi d'argento di Francia [...] due soppiere sessangole senza manichi con cordone intorno lavorato argento di Francia⁹⁵ [...]

Cassa di n. 7. Sei candelieri piccoli d'argento di Spagna [...] n. 12 coltelli per deserta con manico di pietra venturina e lama di ferro [...] una paletta d'argento con manico di agata [...] quattro cocchiarine per sale [...] dodici cocchiarine dorate per caffè [...] due stucchi con 12 coltelli con manichi della china bianchi [...] due sottocoppe ottangulate con suoi piedi [...] con armi [...] un cocchiarone perciato [...] n. 6 spiti d'argento piccoli n. due cocchiaroni mezzani senz'armi [...] dodici sottocoppine dorate scannellate⁹⁶.

Oltre agli argenti non potevano mancare “Vassella di Porcellana di Sassonia”, regalo del re di Polonia, che lasciò

sogetta (sic) a Primogenitura agnatzia. E prima n. quattro piatti ovati, fondo bianco, e rami verdi, e fiori rossi. Quattro campane per li detti piatti, con l'armi miei ed ilò pomo di sopra dorato. E più altri quattro ovati più piccoli con suoi manichi. Quattro campane per li detti con suoi armi e pomi di rame. Quattro piatti rotondi d'entrata fondo bianco e fiori rossi. Quattro campane per li detti con fiori ed armi. E più nove piatti per ra(g)ù fondo bianco e fiori rossi. Quattro coperchi per li sudetti con armi. Quattro parabotteglie con coperchio ed armi ed ambidue con armi. Cinque terrini per soppa con suoi coperchi senza armi. Due insalatiere grandi con fiori senz'armi a modo di scotellone. Sei piatti profondi ottangoli sperlonghi con fiori ed un albero in mezzo perfili d'oro e 4 rose di oro nelli labre. Altri quattro piatti ottangoli sperlonghi con un albero in mezzo rosso e torchino. Altri due più grandi dell'antedetti ottangoli sperlonghi con albero in mezzo e fiori rossi e torchini. Due fruttiere trasforate e due piccole. Otto compostiere con un tronco a pampina e due fiori. Due tazze per brodo con suoi piattini. Due inguanriere lineate d'oro e fiori, ottangoli sperlonghi per arrosto. 48 piattigli di Sassonia bianchi con vari fiori. Una scodella con suo piatto e coperchio fiorato di basso rilievo di varj colori. Questa vassella regalata dal Re di Polonia fu ragionata in Parigi per onze 766. E più s'aggiungono altre due inguanriere simili all'antecedenti per arrosto onze 24. Due gran piatti rotondi con fiori, un uccello ed un serpente, che servono per sotto le due pignate grandi onze 24. Tre piatti grandi del Giappone con suoi cristalli di sopra, che servono per piatti dorman (?) onze 36, [...] per un totale di onze 850⁹⁷.

Incredibile che poco o nulla sia sopravvissuto di tanta ricchezza e abbondanza, indicata da un solo inventario scelto come esempio di una realtà significativa, ma non certamente rara, che, nell'elencare una importante serie di suppellettili da tavola, dalla sorpren-

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem*, cc. 184rv.

dente varietà tipologica e funzionale, dichiara anche la loro circolazione culturale in Europa e il conseguente coinvolgimento della Sicilia che ne risulta tutt'altro che estranea.

Dopo i tanti citati si segnala anche un particolare oggetto destinato a riscaldare la tavola nei freddi inverni, lo scaldino d'argento di cui si conserva un raro esemplare in collezione privata di Marsala, opera di argentiere palermitano del 1747, come si può rilevare dal marchio del console degli argentieri di quell'anno APC4 (7)⁹⁸. Si tratta del console Antonino Pensallorto, che ricoprì la carica dal 3 luglio 1747 al 7 luglio 1748⁹⁹. L'opera è raffrontabile con l'analoga e più nota produzione delle maestranze napoletane, come quello che presenta il marchio di Napoli e le iniziali del console Giuseppe Palmentiero del 1739 e dell'argentiere Giuseppe Guariniello, di collezione privata di Bari¹⁰⁰. L'uso di scaldini a tavola, sia pure più piccoli e da tenere pendenti dal polso, è testimoniato dal viaggiatore inglese Swinburne nel suo viaggio in Sicilia degli anni 1777-1780 a proposito di una cena a casa del barone di Rosabia a Caltagirone¹⁰¹, della cui tipologia un raro esemplare fa parte delle collezioni del Museo Diocesano di Monreale¹⁰².

Pochi sono gli esempi di cioccolatiere siciliane del Settecento, verosimilmente della stessa tipologia di quelle citate nel testamento del Reggio, tra cui quella di collezione privata di Trapani¹⁰³, come già lamentava Maria Accascina: "la grave lacuna costituita dalla mancanza di argenterie da tavola troppo ricercate e perciò disperse"¹⁰⁴. L'opera reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, e le iniziali del console GCA seguite dalle due ultime cifre della data 1751. Si tratta del console Giovanni Costanza che ricoprì la carica dal 25 giugno 1751 allo stesso giorno del 1752¹⁰⁵. La presenza di cioccolatiere nelle case nobili siciliane è attestata già dal XVII secolo dagli antichi inventari dei beni mobili, come quello del principe di Butera del 1675: "una cioccolatiera grande con suo coperchio, un'altra cioccolatiera più piccola con suo coperchio"¹⁰⁶. L'opera rimanda ad esemplari di fattura napoletana, come la caffettiera riferita all'argentiere Francesco

⁹⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 167, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 300-301.

⁹⁹ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 76.

¹⁰⁰ Cfr. E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XV al XIX secolo*, cit., p. 274.

¹⁰¹ Cfr. S. Intorre, *Beauty and Splendor. Le arti decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*, premessa di M.C. Di Natale, Palermo University Press, Palermo, 2019 (2ª ed. Collana Frammenti), pp. 73-74, che riporta un brano da H. Swinburne, *Travel in the two Sicilies, in the Years 1777, 1778, 1779, and 1780*, 2 voll., P. Elmsly, Londra, 1783-1785.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 183, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 312-313.

¹⁰⁴ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, cit., p. 396.

¹⁰⁵ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 183, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 312-313. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 77.

¹⁰⁶ V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, cit., p. 38.

Manzone degli anni 1730-1740 e l'altra eseguita da Nicola Sessa nel 1786¹⁰⁷, segno dei perduranti rapporti culturali tra Sicilia e Campania nel tempo.

Esempio di rarissima zuppiera siciliana del XVIII secolo è quella di collezione privata palermitana che reca il marchio di Palermo e la sigla del console del 1755, Antonino Pensallorto, che ricoprì la carica dal 21 giugno 1755 al 26 giugno 1756¹⁰⁸. L'opera si distingue per semplicità pur nelle movenze stilistiche barocche.

Si caratterizza per l'originale tipologia e la particolare decorazione la brocca del Museo Civico A. Cordici di Erice, proveniente dalla chiesa del SS.mo Salvatore annessa al monastero benedettino, opera di argentiere trapanese della seconda metà del XVIII secolo per il ricco ornato rococò che l'impresiosisce¹⁰⁹. L'opera si distingue dai più lineari e diffusi versatoi che compongono svariati servizi da lavabo della prima metà del XVIII secolo, utilizzati pure per uso liturgico, come la brocca che reca il marchio del console di Palermo del 1721, Giacinto Omodei (GO721), della collezione Barraja di Palermo, o il servizio da lavabo vidimato dai consoli di Palermo Vincenzo Leone (VL722), 1722, e Giuseppe Crestadoro (GC24), 1724, o ancora il bacile e la brocca del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, già della collezione De Ciccio, con i marchi dei consoli Francesco Burgarello (FBUR723), 1723, e Geronimo Crestadoro (GCR20), 1720, o ancora il versatoio della chiesa di San Cataldo di Enna¹¹⁰. Tipologicamente simile a tali prototipi è pure la brocca completa di vassoio già nella chiesa madre di Novara di Sicilia, riferita dubitativamente al 1712, realizzata da argentiere messinese dalla sigla F.L.I.V. la cui identità oscilla tra Filippo Juarra e il fratello Francesco Natale¹¹¹.

La forma di questi ultimi versatoi rimanda al progetto di acquamanile, tuttavia più mosso e ancora ornato da mascherone, di Jean Bernard Toro (1661-1731), inciso da Charles Nicolas Cochin, pubblicati più volte fino al 1730, che venivano realizzati in rame da due orafi di Aix en Provence, che riporta alla circolazione di modelli francesi e alla loro influenza in Sicilia nel Settecento¹¹².

¹⁰⁷ Cfr. schede n. 55 e n. 75, in C. Catello (a cura di), *Tre secoli di argenti napoletani*, catalogo della mostra, Electa, Napoli, 1988, pp. 55, 62.

¹⁰⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 185, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 314. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 77.

¹⁰⁹ Cfr. M. Vitella, scheda n. 32, in S. Grasso, M.C. Gulisano (a cura di), *Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra, con la collaborazione di S. Rizzo, Flaccovio, Palermo, 2008, pp. 343-344.

¹¹⁰ Cfr. M.C. Di Natale, schede n. II, 131 e n. II, 132; L. Ambrosio, scheda n. II, 133; L. Martino, scheda n. II, 134, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 274-277; E. De Castro, scheda 30, in S. Grasso, M.C. Gulisano (a cura di), *Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, cit., p. 342. Per i consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 73.

¹¹¹ G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Edizioni Di Nicolò, Messina, 2001, pp. 175, 179-180.

¹¹² P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in S. Grasso, M.C. Gulisano (a cura di), *Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, cit., pp. 25-37.

Non è casuale quanto nota Pierfrancesco Palazzotto, come in Sicilia “sopravvivono oggi rilevanti tracce della breve ma splendida epopea rococò con risultati di sicura importanza non solo locale, che mostrano inevitabili richiami ed esperienze italiane ed europee”¹¹³, che sono rilevabili in palazzi e ville, sia nelle decorazioni architettoniche sia negli arredi superstiti, ma che hanno poche rappresentanze sopravvissute nelle suppellettili da tavola dell’epoca.

Rara e raffinata è poi la caffettiera di collezione privata di Palermo, opera di argenterie palermitano dalle iniziali AM, marchiata dal console del 1760, Geronimo Cipolla, che ricoprì la carica dal 21 giugno 1760 al 25 giugno 1761¹¹⁴. L’opera, che si caratterizza per i perduranti elementi decorativi di gusto tardo barocco, rococò con *rocailles* e fregi fitomorfi, presenta il beccuccio forgiato a testa di animale e nel fianco reca lo stemma nobiliare di casa Fatta¹¹⁵.

Elementi ornamentali a *rocailles* caratterizzano pure alcune saliere affini: quella già della raccolta palermitana dell’Ing. Antonio Virga, che reca il marchio di Palermo e le iniziali GM¹¹⁶, da riferire al console Giuseppe Morgana, che consente di datare l’opera al 1780¹¹⁷, e l’altra della collezione Tirennia, opera di argenterie palermitano del 1788¹¹⁸, data che rinvia al console Don Gioacchino Garaffa in carica in quell’anno¹¹⁹. Si tratta di saliere dovute ad argentieri palermitani diversi che riproponevano lo stesso modello su richiesta della committenza nobile e con chiaro riferimento all’attaccamento alla moda tardo-barocca e rococò ormai destinata ad essere sostituita dal nuovo gusto neoclassico.

Tra i servizi di posate d’argento siciliani del XVIII secolo si ricorda la raffinata serie di posate di collezione privata di Rimini¹²⁰. Le inedite opere si caratterizzano per l’originalità decorativa del manico che reca centralmente un motivo floreale stilizzato e culmina con una figura muliebre reggente sulla testa un cesto ricolmo di frutta. I manufatti presentano il marchio della città di Palermo con l’aquila a volo basso che sovrasta la sigla RUP, abbreviazione di *Regia Urbs Panormi*, seguita dalle iniziali dei due differenti consoli che hanno verificato la lega argentea. Rispettivamente si riscontra, infatti, la

¹¹³ P. Palazzotto, *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorati e architetture*, in S. Grasso, M.C. Gulisano (a cura di), *Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, cit., pp. 535-561.

¹¹⁴ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 191, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 317. Cfr. pure S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 78.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 204, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 324.

¹¹⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 80.

¹¹⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 204, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 324.

¹¹⁹ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 81.

¹²⁰ Ringrazio Rosalia Francesca Margiotta per la segnalazione delle opere.

sigla COC9 relativa a Giacinto Omodei, in carica dal 26 giugno 1691 al 2 luglio 1692 e ancora dal 20 giugno 1697 al 3 luglio 1698¹²¹ e BM700. Quest'ultimo punzone, da riferire a Baldassare Mellino, che resse la più alta carica all'interno della maestranza palermitana dal 1700 al 1701¹²², testimonia il completamento o la reintegrazione del servizio palermitano. Sono presenti anche le sigle degli argentieri, una delle quali non bene impressa di cui è leggibile soltanto la lettera T, relativa al cognome. Le iniziali C.P visibili sui due cucchiai sono da riferire verosimilmente a due argentieri attivi nel periodo, Carlo Pavano, maestro degli orafi e argentieri attivo dal 1684, o Cristofalo Piscatore attivo dal 1692¹²³.

A questa serie si aggiunge il servizio di posate di collezione privata di Palermo, che reca il marchio del console della maestranza palermitana del 1771 Nunzio Gino e lo stemma del nobile casato dei Fatta¹²⁴. Si ricorda, anche, l'interessante coppia di posate da bambino del XVIII secolo, già nella raccolta dell'Ing. Antonio Virga di Palermo, dovute a maestranza trapanese (console ASC)¹²⁵, che indicano la varietà di tipologie e la ricchezza dei servizi.

Tra i diversi vassoi siciliani riscontrabili sia di uso sacro sia profano si ricordano quelli semplici e lineari con manici di collezione privata palermitana, dovuti ad argentieri di Palermo, uno dei quali datato 1780¹²⁶, come si rileva dal marchio del console Giovanni Morgana che ricoprì la carica in quell'anno (GM80)¹²⁷, e l'altro analogo della ricordata raccolta Virga, che reca le iniziali del console (ADP?) non chiaramente leggibili e quelle dell'argentiere palermitano dalle iniziali GC, possibilmente Giacinto Carini¹²⁸.

Originali sono le saliere della collezione Pucci di Benisichi, che recano il marchio di Siracusa, l'aquila di profilo, e le iniziali del console della maestranza del 1781 (SM)¹²⁹. Le opere, ispirate a modelli napoletani, sono caratterizzate dalla forma a gusci di noce e sobri decori caratterizzati da striature di affermato gusto ormai neoclassico, che tanta affermazione ebbe in Sicilia.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 69-70.

¹²² *Ibidem*, p. 70.

¹²³ Sugli argentieri si veda E. D'Amico, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 394, 403; S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia*, cit., p. 675; Id., in M.C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, cit., vol. II, pp. 481, 494, *ad voces*.

¹²⁴ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 213, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 328-230.

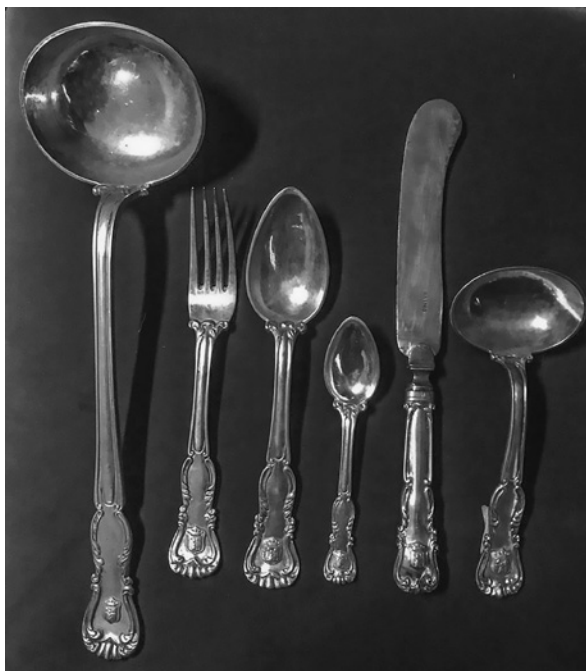
¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 224, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 339.

¹²⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 80.

¹²⁸ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 224, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 339.

¹²⁹ Cfr. G. Bongiovanni, scheda n. II, 227, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 341.



13. Argentiere siciliano, *Servizio di posate*, argento sbalzato, 1826-1872, Monreale, Museo Diocesano

Tardo settecentesca è l'oliera della collezione Fecarotta di Palermo, vidimata dal console SCA95¹³⁰, da riferire a Salvatore Calascibetta, che ricoprì la carica nel 1795¹³¹, che reca pure il marchio dell'argentiere palermitano dalle iniziali GLC. Piedini e intrecci anguiformi, stilizzati pampini e grappoli d'uva rinviano allo stile neoclassico che trionfa ormai nell'epoca in Sicilia.

Opera di argenterie palermitano della fine del XVIII secolo è la zuccheriera già nella collezione dell'Ing. Antonio Virga, caratterizzata da decori di gusto neoclassico, culminante con uccelli stilizzati, pampini di vite e grappoli d'uva, che reca alla base l'iscrizione *D. E. A. Mollicha*, da riferire verisimilmente all'originario proprietario¹³².

Zampe di volatile, beccuccio aquiliforme, manico in ebano caratterizzano la caffettiera della collezione Tirenna di Palermo, che culmina con un cespo fiorito, opera di argenterie palermitano della fine del XVIII secolo di gusto neoclassico¹³³.

¹³⁰ Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II, 242, in Ead. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., pp. 349-350.

¹³¹ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., p. 82.

¹³² Cfr. R. Di Natale, scheda n. II, 242, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 352.

¹³³ Cfr. L. Ajovalasit, scheda n. II, 250, in M.C. Di Natale (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cit., p. 353.



14. *Tavola apparecchiata in occasione della mostra “Sacra et pretiosa”, Palermo, Refettorio del monastero di Santa Caterina*

Un servizio di posate d'argento fregiato da stemma nobiliare e marchiato con la testina di Cerere fa parte della collezione del Museo Diocesano di Monreale, parte della cospicua donazione dell'appassionato collezionista Renda Pitti (fig. 13). Il marchio della testina di Cerere accompagnata dal numero otto, relativo alla caratura dell'argento, andò in uso in Sicilia dopo la soppressione delle maestranze in seguito al Regio decreto di Francesco I del 14 aprile 1826 e fino al 1872¹³⁴.

Per concludere si ricorda l'interessante esperienza, in occasione della mostra *Sacra et pretiosa* dedicata al Monastero di Santa Caterina al Cassaro di Palermo (2018-2019), di apparecchiare le tavole del refettorio dove pranzavano le suore con i servizi e le suppellettili d'argento ancora in loco (fig. 14), esigua parte superstite di un ricco repertorio ormai disperso¹³⁵. Emergono tra le opere in argento quattro ricchi candelieri, che illuminavano l'ambiente, posate, vassoi, portavivande, un cucchiaino d'oro, una zuccheriera, una caffettiera e una cioccolatiera con manico di legno, e un samovar (fig. 15)¹³⁶. Tra questi è la caffettiera con il caratteristico coperchio culminante con il cane con la fiac-

¹³⁴ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., pp. 53-55.

¹³⁵ L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella (a cura di), *Sacra et pretiosa*, cit.

¹³⁶ Cfr. M. Reginella, *Il Monastero di Santa Caterina delle suore domenicane*, in L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella (a cura di), *Sacra et pretiosa*, cit.



15. Argentieri siciliani, *Zuccheriera, caffettiera, cioccolattiera e samovar*, argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, ebano, XIX secolo, Palermo, Monastero di Santa Caterina

cola in bocca, simbolo dei Domenicani e quindi pertinente alla suore del Monastero di Santa Caterina, che reca il marchio della testina di Cerere accompagnata dal numero otto (1826-1872)¹³⁷, e il marchio dell'argentiere non chiaramente leggibile. Si accompagnavano a servizi di cristallo e di porcellana bianca pure fregiati in oro dal simbolo domenicano, di cui sopravvivono pochi esemplari tra piatti e tazze, testimonianze tutte che rimandano ad un tempo e ad un modo di vivere ormai lontano.

¹³⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, cit., pp. 53-55.

Il volume è pubblicato grazie a un cofinanziamento PRIN 2015 (*Cucina politica. Il linguaggio del cibo tra pratiche sociali e rappresentazioni ideologiche*, coordinatore nazionale Massimo Montanari) e Dipartimento delle Arti, Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a *double-blind peer review*.

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

978-88-6923-480-4

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

In copertina: Claes Oldenburg, *Cherry Sculpture*, Minneapolis, Minnesota
Foto Joseph Sohm / Shutterstock.com

Impaginazione: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena (Bologna)

Prima edizione: luglio 2020